

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

Il lessico è ossidato e stantio e indica la suggestione di una «valenza antagonista» del cantiere in Valsusa. Il titolo del documento, fumoso e paurosamente imparentato coi fogli sputati via dalle macchine Ibm dei brigatisti negli anni Settanta, suona così: «Contro la repressione, nuova determinazione». Eppure, il messaggio che i detenuti (sedicenti politici) Alfredo Davanzo e Vincenzo Sisi, in carcere dal 2007 per aver tentato di organizzare le Nuove Br, è più che mai fresco e puntuale: protagonista dell'ultimo parto retorico degli ideologi del movimento proletario armato, infatti, è proprio il tunnel più chiacchierato del Paese, la galleria geognostica per l'alta velocità tra Torino e Lione. Che improvvisamente, da terreno fertile per i movimenti anarchici, viene individuato come un nuovo e succulento fronte di battaglia, ovviamente nell'ottica della immarcescibile lotta di classe. «Guardiamo bene il caso No Tav - scrivono Davanzo e Sisi, nel saggio diffuso in rete ieri pomeriggio - con tutta la valenza antagonista assunta, e di portata generale. Le ultime misure sono drastiche: militarizzazione aggravata con conseguenti minacce penali, fino a quella (per ora solo agitata) di imputazione terroristico-eversiva. Ci si trova, appunto, stretti in quel bivio: compiere un altro salto in avanti, politico-organizzativo, assumendone anche le conseguenze, o arretrare». Una chiamata alle armi in piena regola.

I neosoversivi che gravitano intorno a Davanzo e Sisi, già condannati in via definitiva benché senza l'aggravante del terrorismo (non venne riconosciuto dalla Cassazione nelle loro azioni violente) hanno inteso allungare la mano all'avanguardia armata del movimento No Tav, con una chiamata esplicita al salto di qualità: d'accordo i chiodi in autostrada e le molotov contro la ruspa in Clarea, passi per i posti di blocco ai camion delle ditte impegnate nei lavori, ma i ragazzi anti Tav devono decidere cosa fare da grandi, se i teppistelli di valle o i rivoluzionari in esercizio permanente.

Del resto, scrivono i brigatisti in carcere, le assonanze tra Nuove Br e No Tav tecnicamente criminali esistono già: «Apprezziamo molto la generale tenuta militante in sede processuale e, particolarmente, l'atto di revoca degli avvocati da parte di alcuni compagni e compagne. Ciò che crea simpatie consonanze con la nostra dimensione di prigionieri rivoluzionari e i nostri processi politici». Il tentativo di abbraccio morta-

Le Nuove Br «arruolano» i No Tav

● In un documento diffuso dal carcere la chiamata a «compiere un salto in avanti. Simpatiche consonanze con la nostra dimensione di prigionieri politici»



Scontri tra manifestanti No tav e forze dell'ordine FOTO LAPRESSE

le da parte delle Nuove Br giunge in valle in un momento particolarmente delicato: la talpa meccanica, la Tunnel Boring Machine di 240 metri che scaverà la galleria al passo di venti metri al giorno, è stata montata e saldata in settimana. Dalla prossima, partirà a mangiarsi la roccia.

I tentativi dei guerriglieri antagonisti di impedire l'assemblaggio della maxifresa sono falliti. E il ministro dell'Interno Angelino Alfano, proprio ieri, ha chiuso il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza ricordando che «lo Stato fa lo Stato, la Tav si farà, delinquenti e bombaroli si devono rassegnare». Con l'eco del ministro dei trasporti Lupi, per cui l'entrata in funzione della talpa «è la risposta più seria ai deliri delle nuove Br, che incitano il movimento No Tav a compiere un altro salto in avanti rispetto alle violenze di cui alcuni delinquenti si sono già resi responsabili». Certo è che l'invito alla «nuova determinazione» ha messo in imbarazzo il nucleo storico del movimento valsusino, che forse ha tardato colpevolmente nello smarcarsi dai violenti e ora, per bocca del capo storico Alberto Perino, corre ai ripari affermando che nulla lega i pacifici dimostranti No Tav agli ideologi della rivoluzione proletaria: «Respingiamo al mittente ogni parola. Non abbiamo niente da condividere con questa gente».

Il procuratore Caselli, in estate, aveva denunciato il silenzio (se non l'appoggio) di certi intellettuali alle frange oltranziste No Tav, ieri ha preferito non commentare la porzione del documento in cui si loda la contestata iniziativa degli attivisti Maurizio Ferrari, Marta Bifani e Juan Sorroche - a processo a Torino per atti di violenza in Valsusa - di rinunciare alla difesa d'ufficio: «Sia i compagni No-Tav che noi, abbiamo dovuto raccogliere le stesse critiche, con cui avemmo a battere parecchio durante le nostre vicende processuali».

La scabrosa proposta di alleanza, lanciata dal carcere da Davanzo e Sisi, non ha colto di sorpresa il senatore torinese del Pd Stefano Esposito, da sempre esplicito nella difesa della Torino-Lione, che si è augurato che «tutto questo possa servire da monito agli Erri De Luca e tutti quei pensatori e giornalisti che fanno finta di non vedere la gravità della situazione in Valsusa». Da oggi voltarsi dall'altra parte sarà un esercizio sempre più acrobatico.

IL COMITATO PER L'ORDINE E LA SICUREZZA

Il governo manda altri duecento militari. Basilone prefetto a Torino

Quella di ieri è stata una giornata calda anche sul fronte politico del cantiere in Valsusa. L'ex vice capo della polizia Paola Basilone, infatti, è stata nominata dal consiglio dei ministri, su proposta del ministro Alfano, nuovo prefetto di Torino. La dottoressa Basilone, nel 2009, aveva ricoperto - con il defunto Antonio Manganelli - il ruolo di vicedirettore generale della Pubblica Sicurezza per l'attività di coordinamento e pianificazione delle Forze di polizia e aveva ricevuto l'incarico di capo

delegazione per l'Italia al Comitato permanente per la sicurezza interna presso il Consiglio dell'Unione Europea. La decisione del Governo fa parte di una serie di provvedimenti che, in seno al Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, hanno stabilito anche l'invio di altri duecento militari (del quinto reggimento alpini) a sostanziale raddoppio della attuale protezione intorno alla «talpa» in Val di Susa. Una risoluzione criticata dal senatore No Tav grillino Marco

Scibona: «Siamo al grottesco. Il nostro governo ha più interesse a fare la guerra al popolo che alla criminalità organizzata, di cui peraltro non ha mai smesso di servirsi». Sempre nella giornata di ieri, il ministro Lupi ha annunciato che la prossima settimana verrà votato un emendamento - firmato trasversalmente da Pd e Pdl - che estenderà alle imprese in attività per le grandi opere il fondo risarcimenti per le aziende colpite dagli attentati della mafia. FE. FER.

Quella guerra senza fine dei vecchi «cattivi maestri»

SEGUE DALLA PRIMA

È il disperato tentativo di riannodare una trama, di ravvivare una vicenda dolorosa, tragica, profittando questa volta delle intemperanze, delle violenze, del ribellismo ingenuo di alcune decine di giovani che protestano, che si definiscono No Tav, vivendo ben lontani da un movimento popolare tante volte, legittimamente e pacificamente, sceso in strada contro una ferrovia. Nell'oltretomba i due militanti delle «nuove» Brigate rosse sembrano loro stessi scegliere di tornare con un documento, a rimorchio del passato, nostalgico, ideologico (e si rischia ancora di usare in malo modo la parola «ideologia»), un'analisi a ritroso con un linguaggio contorto, infarcito malamente di espressioni come «lotta di classe», «conflitto», «forza proletaria», di concetti che vorrebbero apparire strategici e che sono invece stereotipi ripescati da un archivio in disordine. Con una conclusione, francamente, stupefacente, una lezione di bon ton a chi soffre duramente il carcere: contro l'eventualità di una amnistia, vissuta dai due estensori del documento come «un atto di pacificazione; un atto volto a sanare gli effetti penali-repressivi di una situazione di conflitto, sociale e politico, ma pretendendone anche la sua soluzione».

IL DOSSIER

ORESTE PIVETTA
opivetta@yahoo.it

Nel documento scritto da Davanzo e Sisi nel carcere di Siano il linguaggio e i temi di una cultura marginale che si illude di trovare spazio politico

Il documento è lunghissimo. Siamo ancora nella tradizione grafomane del terrorismo italiano. Ai No Tav sono riservate poche righe e alcune raccomandazioni. Consigli da «vecchi» maestri (alla lettera per quanto riguarda la vecchiaia, perché Davanzo e Sisi hanno ormai valicato la barriera dei sessant'anni) ai giovani in campo, con una premessa che anticipa la conclusione anti amnistia, perché - ci spiegano i due ideologi e mili-

...

Le lodi ai militanti (ex Prima Linea) che hanno revocato il mandato ai propri avvocati

tanti - la lotta al carcere e alla repressione è contraddittoria rispetto all'approfondimento della lotta rivoluzionaria: «Perché se questa avanza (pur nelle sue forme attuali più diffuse, quelle dell'area anarcosurrezionalista), la risposta dello Stato sarà sempre (ed è già) maggior repressione. Cosa si fa, allora? Ci si ferma? O peggio, si arretra? Per poter ottenere l'attenuazione di condanne e rigidità carcerarie?». «Ci si trova - sostengono i due - appunto stretti in quel bivio: compiere un altro salto in avanti, politico-organizzativo, assumendone anche le conseguenze, o arretrare. Perciò apprezziamo molto la generale tenuta militante in sede processuale e, particolarmente, l'atto di revoca degli avvocati di alcuni/e compagni/e. Ciò che crea simpatie consonanze con la nostra dimensione di prigionieri rivoluzionari e dei nostri processi politici».

I «nuovi» brigatisti sembrano ignorare alcune verità: che gli unici tra gli imputati del maxi processo di Torino a rifiutare la difesa d'ufficio, come capitò in circostanze ben più tragiche in quelle stesse aule di tribunale, sono stati due ex di Prima Linea, vecchia scuola insomma, e, per giunta, peggio ancora, che di No Tav in carcere non ce n'è più neppure uno.

Di fronte alle tante righe, apparse

in un sito che si intitola «rhi-sri», Rote Hilfe International - Soccorso Rosso Internazionale (accanto alla sigla: una stella rossa che supera le sbarre di una cella), più che il timore di una contaminazione con altri movimenti (sparuti movimenti) s'avverte la pena di fronte alla resistenza di certe immagini, alla reiterazione dei gesti, alla ripetitività degli slogan, trent'anni dopo (non manca ovviamente qualche aggiornamento: si parla anche di governo, di larghe intese, di concertazione). La stessa cultura, la stessa marginalità quasi esibita, la stessa incapacità di leggere la realtà e quindi la propria povertà politica e intellettuale, la propria drammatica solitudine, quella che conobbero i Br storici, intrappolati nel loro delirio, sconfitti da una coscienza democratica popolare, malgrado le loro armi e i nostri morti.

Ciò che succede in Val di Susa contro una ferrovia, quando le bottiglie incendiarie o le spranghe prendono il posto del ragionamento, della discus-

...

Il lungo scritto è apparso ieri pomeriggio sul sito web del Soccorso rosso Internazionale

sione, della protesta civile, è grave, terribilmente grave: un cantiere presidiato dai militari e dai poliziotti, tra scavatori anneriti dal fumo, ci offre una immagine che contrasta con qualsiasi fotografia di una società e di una comunità che vogliono progredire nella convivenza e nella solidarietà. Le ragioni sono da considerare con attenzione. Che cosa succederà è difficile dire. Solo due mesi e mezzo fa, un lungo articolo, dalla prosa in questo caso vagamente dannunziana, in un bollettino dalla floreale e pacifica testata, «Lavanda», indicava quanto fosse necessario un «salto di qualità»: «Ciò che attende l'intreccio delle pratiche è un salto di qualità». Indicava la strada: «il terreno dove sperimentare e sperimentarsi è quello logistico della Tav nel suo insieme (ditte, forniture, banche, truppe d'occupazione, alberghi che le ospitano, ecc.)». Ecce-tera. I bersagli, i modi. L'incitamento al sabotaggio: «Sabotare ora, per continuare a resistere». Dannunziani anche nella dimensione retorica della «fine». Per «resistere» davvero serve esistere ed a esistere serve politica, cioè capacità di confronto, di dialogo, di progetto, di alleanza. Altrimenti si rischia solo di diventare «esigui», come lo stesso bollettino denunciava, come dimostra il precipizio di tante Brigate rosse.